

Editoriale

Riccardo De Biase

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Ancora una rivista di filosofia? Di nuovo, un'ennesima pubblicazione che tenta di farsi strada nell'enorme e non sempre lineare mercato delle idee? Se ne sentiva proprio il bisogno? Risponderò a queste domande al termine di questa breve presentazione, che voglio intendere come un semplice lasciapassare, lo prometto, senza indulgere a tentazioni di propositi roboanti, di magnifiche sorti e progressive destinate a una rivista. Mi preme ora ricostruire concisamente i termini della nascita di «Pràgmata», la composizione di questo numero 1, le aspettative che mi pongo e ci poniamo con essa.

L'idea di fondare una rivista non è recentissima e il nocciolo ideale della proposta la si deve far risalire allo slancio di Mattia Papa, giovane studioso di Paul Natorp e più in generale della fi-

losofia tedesca a cavallo tra Sette e Novecento. Fu lui, un paio di anni fa, a suggerire al sottoscritto l'opportunità di avviare le pratiche, scientifiche e burocratiche, finalizzate alla creazione di una vetrina in grado di dare luce agli sforzi miei, del mio gruppo di lavoro e a quelli di tutti coloro che desiderassero misurarsi con quello strumento di indagine assai particolare rappresentato da una rivista filosofica. Poi c'è stata la pandemia, e questo evento drammatico ha sicuramente avuto il suo peso nel rallentare la fase di concreta realizzazione dell'idea. Ora ci siamo, e partiamo consapevoli delle difficoltà ma anche delle stimolanti occasioni che la rivista darà a noi tutti. Naturalmente, con ciò, non intenderò, neppure sotto mentite spoglie, imputare a Mattia gli eventuali insuccessi, le fatiche (quelle affat-

to non eventuali, ma certissime) o le criticità a cui inevitabilmente l'avventura «Pràgmata» andrà incontro. La responsabilità scientifica, editoriale e più in generale di conduzione è e resterà mia.

Il presente fascicolo si compone di cinque saggi: uno su Heidegger, uno su Schütz, un confronto tra Barth e Cassirer, uno sulla semiotica delle emoji, e infine un lungo contributo sui rapporti tra semiotica e tecnologie digitali. Ci sono diversi aspetti che accomunano questi contributi. In primo luogo, i loro autori sono tutti studiosi non ancora “professionisti” della ricerca, ossia, come si dice con espressione non proprio garbata, “non strutturati” e, di conseguenza, tutti molto giovani. E questa è già, per certi riguardi, una connotazione che tenteremo di mantenere costantemente nel cammino di «Pràgmata»: un'attenzione specifica alle prove di validi studiosi ancora in cerca di un luogo di incontro e di confronto per misurare le loro qualità, un'agorà accogliente e multilaterale in quanto a tematiche, spunti di indagine e *Weltanschauungen*, ma rigorosa e meticolosa in quanto ai requisiti metodologici e ai livelli qualita-

tivi degli aspiranti contributori. Perciò, «Pràgmata» ambisce fin da subito a dotarsi di una coloritura internazionale, e immediatamente dopo questo numero inaugurale, aprirà una prima *Call for papers* di ampio respiro, dedicata a un tema specifico e ambizioso: il “senso” post-pandemico del pragmatismo. O meglio: che vuol dire filosofia pragmatista dopo la pandemia e nel mezzo di una potenziale catastrofe ambientale.

Questa anticipazione tematica mi dà pure l'occasione di dire due parole sulle intenzioni programmatiche di «Pràgmata». La rivista vuole indagare il “presente” da un lato attraverso i suoi *segni*, dall'altro muoversi corazzata dall'armatura di tradizioni filosofiche ben individuabili e scelte proprio per la loro specifica indole multilaterale e polidimensionale: fenomenologia, pragmatismo, criticismo trascendentale, semiotica. La sintesi di questi elementi, il dialogo/confronto tra “scuole” di pensiero storicamente fondate e “istituzionalmente” individuabili da un lato, e stimoli dell'attualità dall'altro, credo possa rappresentare un interessante momento di

dibattito sullo “stato di salute” della filosofia contemporanea, uno specillo (strumento non a caso utile a esplorare le ferite) funzionale a restituire un quadro sufficientemente realistico dello stato dell'arte.

Questa la linea editoriale e scientifica in cui «Pràgmata» crede e che vorrà percorrere, ma senza negarsi curvature stimolanti di questa linea stessa, ben sapendo che molto spesso le curve sono più interessanti delle linee rette e che grazie alle prime si intravedono panorami e scorci non sempre percepibili dalla strada maestra. Già geneticamente nomade per nascita, e poi per indole, la filosofia vuole e persegue l'ibridazione, la mescola o, come si usa dire, l'interdisciplinarietà. Una riflessione che si nega al dialogo con le scienze, la società, le tecnologie digitali, la politica e in generale con la *Everyday Life*, non è a nostro avviso strumento appuntito in grado scalfire, di incidere, di lasciare segni.

Il primo saggio, quello che ha l'onere di aprire la “storia” di «Pràgmata» è affidato a Rossella Saccoia, che analizza dal punto di vista della semiotica, il fenomeno delle emoji, aprendo il dibat-

tito se queste immagini possano essere equiparate a un sistema segnico o se rappresentino solo un “gioco” autoreferenziale tra noi e i nostri dispositivi. Il secondo lo ha proposto Giuditta Corbella, che intende riflettere sul nesso tra possibilità, necessità e contingenza in Heidegger, lanciando un ponte tra le pagine di *Essere e tempo* e quelle più datate dei *Beiträge zur Philosophie*. Il contributo di Giulia Salzano si preoccupa invece di affrontare larghi tratti della produzione filosofico-sociologica di Alfred Schütz, con particolare riferimento ai lasciti husserliani, concentrandosi specialmente, ma non esclusivamente, sul concetto di *Lebenswelt* e osservando quanto di quello venga creativamente rielaborato dal pensatore viennese. Alessia Maccaro costruisce, per il quarto contributo, un inedito confronto tra Karl Barth e Ernst Cassirer, incentrato soprattutto sulla lotta che entrambi i pensatori ingaggiano contro le tendenze autoritarie della politica nel mezzo di un secolo, il Novecento, denso di tragedie e di rinascite. Per ultimo, il saggio di Marco Castagna indaga i rapporti tra la “scienza dei segni” e la “scienza numerica”

propria delle tecnologie digitali, con un occhio – e più di un occhio – rivolta ai concetti di “realità” (quella comune e quotidiana che noi viviamo e quella “aumentata”, che molti ci dicono prenderà prima o poi il posto della prima) e di cultura (digitale).

È il momento di chiudere. Credo si sia compreso a sufficienza che «Pràgmata» ha una vocazione formativa e un impegno scientifico, ed è da questa duplicità che intendiamo muoverci, che cercheremo di non sradicarci. La valenza “pedagogica” della rivista si dovrà allora coniugare con una volenterosa e sempre più accentuata propositività riflessiva, con un’attenta ma accogliente selezione delle tematiche e dei nessi culturali che essa ambisce a coprire e a trattare. E, nel dare un cordiale arrivederci a tutti, lettori, contributori e semplici simpatizzanti, faccio gli auguri a tab edizioni: che questa nuova impresa porti a loro tutte le soddisfazioni che merita la sua lucida promozione della cultura filosofica, e a noi la soddisfazione sempre crescente di un sano artigianato filosofico.

Il direttore